

Germania e Italia: insieme per il riarmo

Titolo originale: Deutsch-italienischer Rüstungsbund

Fonte: Handelsblatt

Autore: Martin Murphy

Data pubblicazione: 27.06.2022

Hensoldt e Leonardo, aziende leader nel settore della difesa, hanno avviato una cooperazione internazionale per lo sviluppo di nuovi sistemi di armi elettroniche. Come dichiarato a Handelsblatt dal CEO di Hensoldt Thomas Müller, uno degli obiettivi delle aziende è quello di sviluppare insieme componenti elettronici per gli Eurofighter, le forze navali e terrestri. L'elettronica sta diventando sempre più importante nella guerra moderna, quindi la partnership è di fondamentale importanza, ha aggiunto Müller.

L'azienda italiana Leonardo è dieci volte più grande di Hensoldt e ha un fatturato annuo di 14,1 miliardi di euro. Ciononostante l'azienda tedesca è leader nello sviluppo di sensori e sistemi radar con cui vengono equipaggiati aerei, carri armati, navi e stazioni di difesa aerea, per esempio. Oltre allo Stato tedesco, anche Leonardo detiene quote dell'ex società controllata di Airbus.

Inizialmente non era chiaro che cosa volessero ottenere gli italiani con il loro investimento. Ora è evidente che Leonardo, in collaborazione con Hensoldt, vuole entrare nel mercato tedesco e colmare così un gap, visto che è poco presente in questo Paese. Dopo il discorso del cancelliere Olaf Scholz sulla "svolta dei tempi", tenutosi a fine febbraio, la Germania è diventata uno dei mercati più importanti nel settore degli armamenti. Oltre alle spese ordinarie, il governo vuole rinnovare completamente la Bundeswehr con un finanziamento di 100 miliardi di euro.

Gli Stati si stanno armando

In un contesto in cui la maggior parte degli Stati europei sta potenziando le proprie forze armate, il CEO di Hensoldt, Müller, ha sottolineato che è necessario consolidare il settore. Questo sviluppo deve continuare, ha detto. Müller ritiene che sia possibile allargare ulteriormente la partnership con Leonardo, vista da lui come un "terreno fertile". "Siamo aperti anche ad eventuali adesioni da parte di altri stati europei", ha detto.

Il che potrebbe includere anche una partecipazione in Hensoldt, ha spiegato Müller. Il modello sarebbe quello del produttore di missili MBDA, che è nelle mani di proprietari

tedeschi, italiani, francesi e britannici. L'azienda è considerata un esempio di cooperazione di successo tra partner europei.

Anche l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, punta ad un allargamento della partnership. "Abbiamo bisogno di un'Europa della difesa", ha dichiarato in occasione di un evento organizzato dall'ambasciata italiana a Berlino. Ciò consentirebbe al continente di preservare la propria sovranità. Dopo l'attacco russo all'Ucraina, alcuni Stati dell'UE si sono espressi a favore dello sviluppo autonomo di importanti sistemi bellici. In questo modo vogliono ridurre la loro dipendenza dagli Stati Uniti, che attualmente sono il maggior produttore di armi.

Una crescente vicinanza all'Italia

Profumo ha sottolineato che la partnership con Hensoldt è pensata per essere fondamentalmente europea. "Vogliamo creare un centro di competenza europeo per l'elettronica", ha dichiarato a Handelsblatt.

Insieme ad altri partner europei, nel corso degli anni la Germania ha sviluppato una serie di sistemi di difesa, come l'Eurofighter, ad esempio. Attualmente Rheinmetall e la franco-tedesca Nexter/KMW (KNDS) stanno lavorando allo sviluppo di un nuovo carro armato da combattimento, mentre Dassault e Airbus si stanno occupando di una nuova generazione di aerei da combattimento. Tuttavia questi progetti sono molto in ritardo rispetto a quanto programmato.

Visto che l'interesse francese per una cooperazione con la Germania in merito a queste questioni sta diminuendo, a Berlino crescono i dubbi sulle possibili cooperazioni. I responsabili e i politici tedeschi della difesa definiscono il rapporto con la controparte francese "complicato".

Negli ultimi due anni, quindi, Germania e Italia hanno esplorato le possibilità di formare un'ampia alleanza. Presso l'ambasciata del suo Paese, il ministro della Difesa italiano, Lorenzo Guerini, ha sottolineato che i due Stati hanno una visione simile, motivo per cui sarebbe opportuno incentivare una cooperazione ancora più stretta.

Ecco come Italia e Austria intendono far fronte al blocco del gas

Titolo originale: Wie Italien und Österreich den Gasentzug überstehen wollen

Fonte: Handelsblatt

Autori: Christian Wermke, Daniel Imwinkelried, Leonard Frick

Data pubblicazione: 27.06.2022

I recenti viaggi dei leader del governo italiano avevano quasi tutti lo stesso obiettivo: trovare una soluzione per liberarsi dalla dipendenza dal gas russo. Il Presidente del Consiglio Mario Draghi e il suo Ministro degli Esteri Luigi di Maio, per esempio, sono riusciti a stringere accordi con Algeria, Qatar, Israele, Azerbaigian, Angola e Repubblica del Congo.

Un anno fa le importazioni dalla Russia coprivano ben il 35% del fabbisogno di gas del Paese. Nel primo trimestre di quest'anno la percentuale è scesa al 21%. Questo soprattutto grazie alle importazioni dall'Algeria, che erano aumentate molto già prima dell'inizio della guerra in Ucraina.

Intanto anche l'Austria sta cercando di garantire il proprio approvvigionamento energetico. Fino all'80% del gas naturale utilizzato nel Paese proviene dalla Russia: in seguito all'invasione dell'Ucraina questa forte dipendenza è diventata rischiosa. "Ora dobbiamo ridurre terawattora per terawattora", ha dichiarato il ministro federale per la protezione del clima Leonore Gewessler. "Ci vorranno anni". Spiega che entro il 2027 l'Austria vorrebbe poter fare a meno del gas russo.

Entrambi i Paesi sono alla disperata ricerca di alternative in vista del prossimo inverno. Quest'anno e il prossimo arriveranno in Italia nove miliardi di metri cubi di gas in più dall'Algeria. Esiste già il gasdotto apposito: passa per la Tunisia e arriva in Sicilia, ma finora è stato utilizzato solo a metà della sua capacità.

L'Italia vuole anche aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto (GNL). Il fornitore statale Eni ha firmato una joint venture con il Qatar per sviluppare il giacimento di gas North Field East, il più grande progetto nel settore del GNL al mondo. A partire dal 2025 vi verranno prodotti e liquefatti 45 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno. Gran parte di questo materiale sarà trasportato in Italia via nave. Il Paese dispone già di tre terminali GNL, mentre altri due verranno aggiunti nei prossimi due anni. Anche la produzione nazionale di gas dovrà essere incrementata. Finora rappresenta solo il quattro per cento del volume richiesto: importare era molto più economico che produrre a livello locale. Roma vuole anche accelerare

l'espansione delle energie rinnovabili, aggiungendo 20 gigawatt di capacità all'anno. Ma il governo ha calcolato che ci vorranno almeno 18 mesi, più probabilmente 24, prima che il Paese diventi completamente indipendente da Mosca.

Roma vuole riempire lo stoccaggio al 90 per cento

Per far fronte a questa situazione l'Italia sta adottando misure di emergenza in vista della prossima stagione invernale. Al momento mancano all'appello circa cinque miliardi di metri cubi di gas. Gli impianti di stoccaggio del gas devono quindi essere riempiti più rapidamente del solito. Al momento sono pieni al 55% circa, ma il Paese vorrebbe raggiungere almeno il 90% della capacità entro novembre. Le aziende che riempiranno i loro impianti di stoccaggio entro la fine dell'anno riceveranno garanzie statali, per evitare che le società abbiano problemi di liquidità a causa del forte aumento dei costi del gas. Sono previsti sgravi anche per le aziende che stipulano contratti di fornitura a lungo termine.

Al fine di utilizzare meno gas per la produzione di energia elettrica, dall'inizio dell'anno sono state utilizzate maggiormente le sei centrali a carbone che avrebbero dovuto essere chiuse entro il 2025. Da gennaio a maggio l'azienda statale Enel avrebbe già prodotto sei terrawatt di elettricità a carbone, raddoppiando la produzione rispetto all'anno precedente. Tuttavia qui non si presenta la questione del prolungamento della vita operativa delle centrali nucleari come in Germania: l'Italia aveva già abbandonato il nucleare alla fine degli anni Ottanta.

A questo si aggiunge una misura di risparmio energetico imposta dal governo in tutti gli edifici pubblici: quest'estate i dipendenti pubblici italiani sono autorizzati a impostare l'aria condizionata a un massimo di 25 gradi, un grado in più del solito. In inverno il riscaldamento potrà essere impostato solo a 19-21 gradi (in precedenza 20-22). Il regolamento è valido da maggio e rimarrà in vigore fino alla fine di marzo del prossimo anno.

La minaccia del presidente russo Vladimir Putin di bloccare le forniture di gas all'Europa sta innervosendo sia Vienna, che Berlino e Roma. Tuttavia, secondo i rappresentanti dell'industria, il governo sta esitando ad agire. Finora il governo austriaco ha evitato di adottare misure energetiche severe, come ad esempio l'imposizione di un limite di riscaldamento per il prossimo inverno. Sebbene se ne discuta pubblicamente, la coalizione del Partito Popolare Austriaco (ÖVP) e dei Verdi si sottrae alla regolamentazione. Quindi, per il momento, sarà molto costoso affrancarsi dal gas russo. L'Austria vuole investire 6,6 miliardi di euro per costruire riserve strategiche di gas. In questo modo il governo vuole garantire che gli impianti di stoccaggio del gas vengano riempiti all'80% entro il prossimo inverno. Attualmente il livello di riempimento è del 40%.

Come l'Italia, anche l'Austria vuole nuovamente ricorrere al carbone come fonte energetica. Il governo sta progettando di rimettere in funzione la centrale a carbone dismessa di Mellach. Questa decisione è stata particolarmente difficile, sottolinea il ministro Gewessler. Due anni fa l'Austria aveva detto no a questa fonte di energia fossile e il ministro aveva "deposto con grande gioia l'ultimo pezzo di carbone nel museo". Ma ora il suo Paese dovrà nuovamente procurarsi una fonte energetica sempre più costosa.

Ma questa non è l'unica incongruenza nella riattivazione di Mellach. La società di approvvigionamento energetico Verbund, ad esempio, che gestirà l'impianto, sta facendo buon viso a cattivo gioco. L'azienda, controllata al 51% dallo Stato, si è presentata agli investitori come fornitore di energia ecologicamente sostenibile, ma ora dovrà tornare al carbone su richiesta del governo.

Gli esperti nel settore dell'energia dubitano che Mellach possa contribuire in maniera significativa alla soluzione del problema energetico austriaco. Le centrali a gas dovrebbero contribuire a bilanciare le fluttuazioni della rete elettrica. Ma le centrali elettriche a carbone non sono adatte a questo scopo. "La rimessa in funzione di Mellach ha una componente simbolica", afferma Stefan Schleicher dell'Università di Graz. "Contemporaneamente l'Austria non è riuscita a migliorare l'efficienza del consumo energetico".